

Segue dalla prima

Passa sullo schermo gente che grida forte, parla convinto, mi finisce donne ma si capisce che lo schermo è come una impenetrabile parete di vetro cementato che ti separa dal mondo di quelli che stanno a vivere. Quelli che se la cavano e se la spassano. Cominciano la centro non c'è niente per te.

Passa il Papa e tu senti che qualcosa è diverso. Non ha importanza credere, perché lui stesso non si comporta come uno che ha un ufficio e un potere. Non sa niente da dire di te e del suo misterioso compito e della sua responsabilità che gli incombe. Guarda - fissa riesce a guardare - e ti dice cose che lui ha pensato per te, per gli altri, per chi lo ascolta. Dice cose benevole e cose terribili. Dice cose che ti aprono il cuore e altre che sembrano persino una minaccia. Però parla di te, non di lui, si rivolge a noi, non per se stesso. Dice cose e bravo perché misteriosamente ti tocca. Tapparsi lui non è entrato. Intendo dire: non si mette mai in mezzo fra chi dice e la persona (o la moltitudine) che ascolta.

Ha un tono imperioso e profetico persino quando sussurra e uno ostentato quasi più la sua voce. Non parla per sé, questo è il fatto strano e unico. E neppure per la gloria di Dio, che lui, ti dicono, rappresenta. Parla di te e parla per te. Ed è questa l'immenza novità che marcia il tempo e trapassa e sconvolge prassi che politiche e abitudini sociali.

Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite, abbandonando senza recupero, isolamenti profondi in cui le ragioni sono pur avendo una casa, sei anni, sei anni con il tuo passaporto, sei mesi agli altri mentre gli altri sono finiti a te. Ciascuno è avvolto nel cellophane di un egoismo solitario che è diventato la vita. Ed ecco una colla solida che ciascuno alza la testa e guarda questo Papa non tanto, non sempre, per seguirlo o capirlo, ma per ascoltarlo, perché quella voce flebile è stata voce, lega e rende meno inerte tante solitudini, forse...

Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite

L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine

Il Papa muore

FURIO COLOMBO

una aggregazione di gente che non sta insieme perché è stata educata insieme, o ha lavorato insieme o spera insieme in qualche cosa per ciascuno o per tutti. No, sta insieme

perché sente che quello strano parlare del Papa è l'unico che ti riguarda, che è stato detto e pensato per portarti la tua solitudine. Mentre muore, una cosa possiamo

dire: non è uno dei grandi del mondo, come dicono i media. E forse non sarà il rappresentante di Dio in terra come dicono i credenti cattolici. Di Dio non sappiamo niente. E i

grandi del mondo, quando hanno finito di dirlo il loro messaggio, che riguarda il loro potere, volano le spalle e se ne vanno la ciambola sottocome prima, anche a causa delle de-

cisioni che li hanno appena conarizzato. Poi li vedi in fotografie o montaggi in cui, come sempre, si occupano di se stessi. Un tempo i loro sudditi

erano chini sul lavoro o impegnati in un'altra guerra e non avevano tempo di alzare la testa verso i grandi che cercavano il loro destino. Erano i tempi di clan e di famiglie estese in cui gli anziani raccontavano ai giovani e i giovani insegnavano ai bambini, passando le migliori e le peggiori esperienze in qualche sazio ma almerio un giorno. Adesso alzano la testa senza lavoro e senza futuro del mondo (non tutti sono in miseria, è una via diversa, ma non hanno niente da fare e niente da aspettarsi) e si accorgono che l'uomo venuto dal freddo di Varsavia è diventato Papa di Roma, con il suo strano sguardo chiaro che viene la solitudine e a essa ha parlato per giorni, per mesi, per anni. Diceva: un predicatore, la parola di Dio. Gli uomini e le donne della grande solitudine hanno sentito una voce, che un tempo era forse meno sentita una voce che si è fatta colto e poi roca, più smentita e poi non più udibile, ma sempre parlava di loro e per loro. Diceva, anche a noi non seguiva comunque non siete soli, ma tutti vi hanno abbandonato per un mondo innovalto moderno, flessibile, e dignitoso. Non tutti.

E quando si è visto quell'uomo vecchio e piegato in una sedia a rotelle sollevata al diavoline che, con un gesto di stizza, un spino indicava il microfono, perché la voce non veniva più, abbiamo capito. Lentamente siamo ritirati nel buio della solitudine. Poi hanno chiuso una tenda. Poi la finestra. L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine. Non state al gesso, qualcuno parla. Non è tentaggio quello che dico. È un altro percorso. Ma lo percorso siamo? Ci sarà un altro Papa. Ci saranno teologi, esperti, interpreti, sacerdoti a dirci tutto, un poco. Noi, che abbiamo avuto segnata la via della lunga conversazione con questo Papa e lo abbiamo visto morire, ricorderemo quel suo parlare alla solitudine. Aveva capito - lo ha detto - che cosa è adesso la civiltà.

Intenzionalmente affrettata

Diceva, anche a chi non seguiva: comunque non siete soli, non vi hanno abbandonato tutti



la foto del giorno

C'era uno sfacciato atto di coraggio in quella esibizione di debolezza sempre più grande

Il lungo addio al Papa che cercava la pace

VINCENZO VASILE

Segue dalla prima

Il papa è sempre più grave, insomma il papa muore. Il secondo bollettino medico della giornata ha appena detto che «le condizioni generali e cardio-respiratorie del Santo Padre sono ulteriormente aggravate». La pressione sta scendendo fino ai minimi, il respiro è diventato «superficiale», vale a dire è un fiato debolissimo, «si è instaurato un quadro clinico di insufficienza cardiocircolatoria e renale». I parametri biologici sono notevolmente compromessi. Cioè il cuore non può reggere per molto. E ancora: «Il Santo Padre, con visibile partecipazione, si associa alla continua preghiera di coloro che lo assistono». Quest'ultima frase, vagamente spiritosa, passa qualche minuto e già non risulta più vera: il papa ha perso conoscenza. Sì, è vero. Un po' il cardinale vicario Gerolamo Ruini darà un analogo avviso nell'ufficio a san Giovanni in una volta, solenne maniera: «Già il papa vede e tocca il Signore. Si abbandona, scende a Dio». A Piazza San Pietro, come ogni sera proprio alle sette, fatta l'ora del pontificale di bronzo, sotto il colonnato del Bernini, viene chiusa dalle guardie svizzere. Una volta di esse rimane a guardia della metà ancora aperta, ma in piazza carota la voce che - se è quando Karol Wojtyła dovesse sparire - sarebbe subito chiusa in segno di cordoglio.

«Sta morendo, sta morendo», gridano due ragazze e si rivolgono in preghiera, agitando la bandiera gialla e bianca del Vaticano, dietro le transenne. Alle dieci del mattino, pregando, le notturne le chiudevano a noi, spingendosi verso il cancello di idromassaggio e i tazzi da imprevisionate le appaiono indegnate, impetrate occhi tecnologici nel mondo che sono rimasti puntati per lungo ore verso un obiettivo fisso, le finestre, le persiane. E queste la stessa immagine, fermano sempre uguale, che sta facendo il giro del mondo, multiplicate dalle tv del pianeta. «Al buio ha mandato la diretta anche la sedia di San Giovanni - puntando in giro, e rimbalzando ancora in giro. Una noi che siamo a questo passo, ma non vediamo e non seguono, forse qualcuno, un messaggio che per ore è ucciso e assiduo terribile e ambiguo. Se una luce s'accende - e due finestre si illuminano alle otto della sera in con spandenza con l'appuntamento del papa - vuol dire che sta occupando lo stato di salute del pontefice o che forse sta meglio imprevisionate, microcosmicamente? Qualcuno s'affaccia alla finestra della stanza del sistema ambuco, don Stenabro, proprio la stanza dalla quale il papa benedice i fedeli. Se il cardinale scuro al momento si sfilava, è poi salutato un momento, e si è già in attesa di cosa, la prima fessura del momento di fatto.

C'è un prelato abate, che si chiama John Magee, vescovo di Clonfert. È stato assistente del Papa per nove anni, da Dublino ha detto già di più: «ora in tv parole acute e chiare: il fatto che non so quanto in ospedale indica che sta partendo senza niente la cosa che è in attesa di vedere e

«a voce è finita». Lui, il papa che ha segnato profondamente la storia delle nostre grandi transizioni, l'imponente figura storica che ha diviso e unito, travolto con ferocia e ricomposto credenti e non credenti, popoli e stati, ridotte alla sua dimensione più umana, è semplicemente di fronte alla morte.

In agonia, pareva dare e iscritto. E questa sua luce - la più comune, scotta la conclusione di una vita - si porta dietro un colossale strascico di sentimenti, idee, problemi. I cattolici sono in lacrime, stanno giugnendo a Roma centinaia di migliaia di pellegrini, così prevedono per le prossime ore il Vaticano: si sta pensando di predisporre una folla di pellegrini, non si sa bene se per assistere in una basilica o in attesa grande e fredda, ancora prevalentemente filtrata dal mezzo televisivo, che è stato anche uno dei segni del 26 anni di questo pontificato, o per cogliere il processo, direttamente l'annata della morte.

Le altre chiese, le altre religioni, nelle moschee, nelle sinagoghe, le diplomazie si inchinano con rispetto, è un mondo senza confini, ansioso, commosso, che attende. La politica in Italia si ferma, sostituisce la chiosata recente nella campagna elettorale delle regionali con una giornata di silenzio, concordata in un attimo, in un'unione, da due schieramenti insieme a Campidoglio. Il voto di domenica è

annunciato, il ministro Pisano, sarà invece conferenzato. Dalla sua Varsavia arriva un appello di Leon Walesa: ingiunghiamoci. Un artista di strada abruzzese cerca di intonare l'Ave Maria, accende un registratore con la base musicale, lo portano via e gli chiedono documenti dietro il colonnato del Bernini. Ancora meglio: ancora una zozza si accende pure l'altra finestra, la sua, e si sono fatte le otto.

Il silenzio avvolge la piazza, la gente venuta da ogni parte d'Italia accende fiammelle di candele, con l'attenzione attenta a un suono, previsto, questo scuro, che ancora non lascia la notte di Roma: il rintocco (numero delle campane di San Pietro) puntuale, a ogni morte di papa. La Casaccia risuona, lo vede il bronzo dell'antico, enorme campanone di Re Sigismondo. Nel crudo linguaggio dei media: tutte le televisioni sfilano come compromesse, per i reati e impossibili a dirla, e la morte in diretta. Alle otto e mezza, mentre la gente si prepara al rosario guidato da monsignor Angelo Comastri, un'agenzia di stampa indiana rivela un'enciclopedia-giornale. Il Vaticano smentisce: nessun enciclopedia-giornale, nella stanza del papa non c'è quell'opuscolo. Cosa sta per tutto il giorno una successione silenziosa. In mattinata, il prelato vescovo Jacques Navarro Valls in conferenza stampa aveva dato un quadro ancora contraddittorio: il

papa scopre coscienza, e qui si poteva ancora sfidare una piccola ancora di speranza, ma in condizioni di notevole gravità, dopo il collasso cardiocircolatorio nell'altro notte e lo shock settico. Wojtyła in quel momento «continuava a essere lucido, pienamente cosciente, e debbo dire molto sereno». Nascono un'incisione, e un collaboratore, stretto, un amico devoto: si commuove, lecca le lacrime mentre pare del immagine che non aveva visto mai in questi 26 anni, pochi minuti fa poco prima di venire davanti ha chiesto che gli fossero letti brani della Sacra Scrittura e segue con attenzione queste letture.

Il papa ha chiesto che gli venisse recitata la Via Crucis, e anche una preghiera che comincia con una struggente invocazione, che dice tutto «O Dio, vieni a salvarmi» e Signore vuoi preso in mio aiuto». Impetrate, arriva contemporaneamente la voce, invece, che il papa sarebbe già in coma. E il Vaticano subito difende a suggerire un improbabile, amplificabile notizia di lavoro, la notizia della mattina (evidentemente avvenuta nei giorni scorsi) di diciassette autori vescovi e sacerdoti e l'accettazione della riunione di altri sei.

Le tv italiane stanno rivoluzionando i palinsesti, dopo gli sviluppi dell'alter star la Rai ciurma di inserti pubblicitari, Mediaset taglia le trasmissioni di satira. Pregano anche in Indonesia, ancora ascoltando. Dalla Cina, che non ha relazioni diplomatiche con il Vaticano, un augurio inedito perché Wojtyła si ricorda presto. In Libia si discute se sospendere il campionato di calcio. Alla Camera si legge con il rosario, presenziando Casini, ministro e deputati. Giorgio a san Pietro - il Ghetto ebraico è il racconto - anche il cabbano capo di Roma, Riccardo Di Segni. La gente a san Pietro si ingrossa, da un canto religiosi, con toni sensuosi, al rosario ortoriano sono più di tremila, c'è un abbraccio un abbraccio disperato. Gli ospedali si allertano per accogliere tutti i pellegrini.

Molti usano l'auricolare per ascoltare la radio, per capire quel che sta succedendo fuori, dietro le finestre e all'esterno sul mondo - del splendore del papa. Che se, aiutato, dalla Rete lo scuro l'agenzia Tass, dall'alto capo del mondo lo ripete il sito web di Al Jazeera. Il Vaticano ancora smentisce. Ms. Monsignor Angelo Comastri apre alle ventuno la preghiera nella piazza prima - le donne di tutte le età con il velo nero - con un altro annuncio di morte: «Questa sera o questa notte Gesù si spalanca le porte del Paradiso. Questa sera, questa notte. Es. l'arcivescovo Ambrogio Casati e prelates. Centomila vanno via. A scartano, invece, all'usciano un sussurro. Il media fanno sapere se il cuore è forte, e quello il cuore è un sospirato, può essere per ore. A Londra all'agenzia Reuters premono un bottoncino, e lancia il rete un'ulde netar. «Quando un Papa muore, i cardinali di tutto il mondo sono chiamati a Roma per scegliere il suo successore. Si riuniscono in un conclave che viene convocato da 15 a 20 giorni dalla data della morte».

la sua grande solitudine, ma non è stato il papa a morire, è stato il mondo a morire.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poldomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giencarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"L'UNITÀ" EDITORIALE S.p.A.
SEDE LEGALE:
Via San Marco, 12 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro** (teletel) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**

REDAZIONE CAPO: **Paolo Branch** (teletel) **Nuccio Ciccone** **Ronaldo Pergolini**

ART. DIRETTORE: **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO: **Mara Scandvino**

DIRETTORE REDAZIONE:
00186 Roma, Via Europa, 15
Tel. 06 498571 - Fax 06 498572/3
06152 Milano, Via Anonimo, 2
Tel. 02 864961 - Fax 02 849887/9
00187 Roma, Via del Gallo 2
Tel. 06 44911 - Fax 06 444009
00186 Roma, Via Veneto 109
Tel. 06 478245 - Fax 06 478246/9

Stampa:
60040, s. Costanzo, 25 - Roma
Pasta 110
Sko S.p.A. - s. Costanzo, Federico Capone 101
Viale della Repubblica, 12 - Roma
Ed. Telespazio Sad S.p.A. - Via S. Sisto, 22032 Viterbo (VT)
Univis S.p.A. - Viale della Repubblica, 12 - Roma
STZ S.p.A. - Strada 30 - 00196 Roma Tel. 06 498204/5

Distribuzione:
Adm. Verso S.p.A. - Via S. Costanzo, 25 - Roma

Per la pubblicità sul fronte:
PubbliKmpass S.p.A.
Via Corsica, 24 - 00187 Roma
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424690

La tiratura de l'Unità del 1° aprile è stata di 142.290 copie